

Rassegna Stampa

da Sabato 10 gennaio 2026 a Lunedì 12 gennaio 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
3	Il Sole 24 Ore	10/01/2026	<i>Il piano Fanfani risano' le citta' nel dopoguerra</i>	3
1	Il Sole 24 Ore	11/01/2026	<i>Int. a G.Buia: Buia: "Per il Piano casa serve una cabina di regia e lotta alla burocrazia" (N.Picchio)</i>	4
28	L'Economia (Corriere della Sera)	12/01/2026	<i>SERVE UN PONTE IN AFRICA? GARANTISCE POLITECNICA (F.Sottocornola)</i>	6
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
3	Il Sole 24 Ore	10/01/2026	<i>Piano casa, 100mila alloggi a prezzi accessibili in 10 anni (F.Landolfi/G.Latour)</i>	8
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
1	Italia Oggi Sette	12/01/2026	<i>IA, un'abbuffata di regole (A.Ciccina Messina)</i>	10
Rubrica Lavoro				
29	Italia Oggi	10/01/2026	<i>Equo compenso, in arrivo le tabelle per i giornalisti</i>	13
11	Il Sole 24 Ore	10/01/2026	<i>Excelsior: a gennaio 527mila assunzioni (male l'industria) (G.Pogliotti/C.Tucci)</i>	14
Rubrica Energia				
18	Italia Oggi	10/01/2026	<i>Nucleare, Meta sigla accordi per l'IA</i>	15
7	Italia Oggi Sette	12/01/2026	<i>Conto termico, istruzioni all'uso (C.Angeli)</i>	16
Rubrica Professionisti				
28	Il Sole 24 Ore	10/01/2026	<i>Voto commercialisti, per ora nessuna sospensiva dal Tar (F.Micardi)</i>	18
22	Italia Oggi	10/01/2026	<i>Cndcec, elezioni senza rinvii</i>	19
Rubrica UE				
3	Il Sole 24 Ore	10/01/2026	<i>Per l'Ue un italiano su quattro rischia la poverta' abitativa</i>	20
Rubrica Fisco				
6	Italia Oggi Sette	12/01/2026	<i>Iperammortamento ai raggi X (B.Pagamici)</i>	21
Rubrica Pubblica Amministrazione				
1	Il Sole 24 Ore	12/01/2026	<i>Professionisti con debiti tributari: la Pa non paghera' (L.Lovecchio)</i>	23
Rubrica Normative e Giustizia				
25	Il Sole 24 Ore	12/01/2026	<i>Corte conti, l'oscurita' delle norme puo' salvare dalla colpa grave (L.Cimbolini)</i>	25



Il piano Fanfani risanò le città nel dopoguerra

Urbanistica

Il progetto riuscì a produrre circa 350mila alloggi distribuiti in 5mila Comuni

Nel dopoguerra l'Italia si ritrova con le città ferite dalle bombe e una domanda abitativa che cresce più in fretta della ricostruzione. È in questo vuoto che nasce il piano Ina-Casa, il grande progetto pubblico che tra il 1949 e il 1963 segna una stagione decisiva dell'edilizia sociale italiana.

La legge istitutiva arriva nel febbraio del 1949, in un Paese ancora fragile sul piano economico e sociale. L'idea politica è chiara: usare la casa come leva doppia, per dare lavoro e per offrire un tetto dignitoso a migliaia di famiglie. A promuovere il progetto è Amintore Fanfani, allora ministro del Lavoro, che leggerà per

sempre il suo nome a quell'idea. Il piano si sviluppa in due cicli settennali e coinvolge centinaia di comuni, dalle grandi città industriali ai centri medi e piccoli. I numeri raccontano la portata dell'intervento: centinaia di migliaia di alloggi costruiti, milioni di vani, un flusso costante di lavoro per il settore delle costruzioni in anni cruciali per la

ripresa: alla fine saranno oltre 350mila gli alloggi in 5mila Comuni. Ma il Piano Fanfani non è solo quantità. È stato anche un laboratorio di urbanistica e architettura, che sperimenta quartieri pensati come unità autonome, con servizi, spazi verdi e attenzione alla vita comunitaria.

Nascono così insediamenti che ancora oggi segnano il paesaggio urbano, spesso progettati da architetti di primo piano come Gio

Ponti e Carlo Aymonino che ridisegnano alloggi lontani dalla logica del semplice dormitorio. Non mancano limiti e critiche, ma l'impianto complessivo rompe gli schemi e segna una distanza dall'edilizia emergenziale del primo dopoguerra. Con la fine del piano, all'inizio degli anni Sessanta, l'eredità passa dalle mani dell'Ina alla Gescal (Gestione case per i lavoratori) e ad altri strumenti di edilizia pubblica. Resta però un patrimonio diffuso che racconta una stagione in cui lo Stato intervenne direttamente sul diritto alla casa, trasformandolo in politica industriale e sociale. Una grande operazione che oggi a distanza di 75 anni si vorrebbe, non si sa con quali esiti, parzialmente replicare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il precedente storico

1

L'OBIETTIVO

Lavoro e casa, doppia leva

La legge istitutiva del piano Ina-Casa arriva nel febbraio del 1949, in un Paese ancora fragile sul piano economico e sociale. L'idea politica è usare la casa come leva doppia, per dare lavoro e per offrire un tetto dignitoso a migliaia di famiglie. A promuovere il progetto è Amintore Fanfani, allora ministro del Lavoro, che leggerà il suo nome a quell'idea.

2

LE CARATTERISTICHE

Migliaia di alloggi ma anche servizi

Centinaia di migliaia gli alloggi costruiti, con un flusso costante di lavoro per il settore delle costruzioni. Ma il Piano Fanfani non è stato solo quantità. È stato anche un laboratorio di urbanistica e architettura, che sperimenta quartieri pensati come unità autonome, con servizi, spazi verdi e attenzione alla vita comunitaria.



L'INTERVISTA

Buia: «Per il Piano casa serve una cabina di regia e lotta alla burocrazia»



Gabriele Buia.
Delegato di
Confindustria

Nicoletta Picchio — a pag. 4

L'intervista. Gabriele Buia. Il delegato di Confindustria per il Piano casa: «Necessità per il Paese, non solo per il sistema industriale. Occorrono finanziamenti da raccogliere sui mercati internazionali e con il risparmio»

«Per il Piano casa serve una cabina di regia e lotta alla burocrazia»

Nicoletta Picchio

«È una necessità per il Paese e non solo per il sistema industriale, per dare risposte alla grande emergenza abitativa e aumentare la competitività. Come Confindustria abbiamo sostenuto la necessità di un piano casa dall'inizio della presidenza Orsini e abbiamo presentato al governo un progetto un anno fa: di fatto, un piano di politica economica per rilanciare lo sviluppo del Paese. Bene che la premier Giorgia Meloni abbia annunciato un progetto per 100mila alloggi in dieci anni. Ora si tratta di realizzarlo, affrontando i due argomenti principali che possono rappresentare un ostacolo: la burocrazia e la disponibilità delle risorse».

Su questi argomenti Gabriele Buia, delegato di Confindustria per il Piano casa, avanza una serie di proposte: «Innanzitutto occorre al più presto creare una cabina di regia dove siano presenti tutti gli attori della filiera che sono coinvolti nel progetto, dal governo, alle Regioni, società partecipate pubbliche proprietarie di immobili, il mondo imprenditoriale. Con i tempi attuali della burocrazia, le

norme urbanistiche in vigore, le divisioni di competenze, senza un coordinamento centrale per arrivare ad un risultato servirebbero anni, molto più di dieci».

Le risorse sono determinanti: migliaia di alloggi, in tutto il Paese. Come trovarle? Si dovrà mobilitare capitale privato? E con quale formula?

Il piano, come abbiamo previsto nel nostro progetto, dovrà coinvolgere soggetti pubblici e privati. Per un target così ambizioso occorreranno parecchi miliardi. Oltre alle risorse già stanziato dal governo bisognerà ricorrere a vari canali di finanziamento: attingere a fondi internazionali pazienti, che facciano un investimento a lungo termine, con tassi compatibili con la costruzione di un housing sociale. Bisogna attingere anche alle risorse europee, il Piano per gli alloggi sostenibili della Commissione Ue è fondamentale come canale di finanziamento. Ma come Paese abbiamo un asset rilevante che è il risparmio degli italiani: oggi la quota complessiva è di 5.500 miliardi, sui conti correnti ci sono fermi 1.500 miliardi. Si tratterebbe di mobilitarli, con operazioni di cartolarizzazione immobiliare, con una garanzia fornita dallo Stato, che possa agire da

leva. Penso alla Sace o alla Consap, che già oggi garantisce i mutui per le giovani coppie. Con il volano della garanzia pubblica si potrebbero avere a disposizione risorse consistenti, a tassi calmierati. Inoltre l'esperienza già acquisita in passato dimostra che una eventuale sofferenza sarebbe di pochi punti percentuali, ampiamente colmabile. La garanzia statale, secondo la proposta di Confindustria, servirebbe esclusivamente per operazioni di housing sociale e studentati. Oltre ai risparmi degli italiani occorre attrarre anche risorse di investitori istituzionali.

La presidente del Consiglio ha detto che nelle prossime settimane coinvolgerà le parti sociali e che il lavoro si è avviato con la collaborazione di corpi intermedi come Confindustria. Su quale priorità insisterete? L'urgenza dei tempi? Il problema abitativo oggi è molto forte, impatta sulla competitività e sulla tenuta sociale del Paese. Il costo dell'affitto per un'abitazione non deve incidere più del 30% sulla busta paga di un lavoratore: un onere maggiore impedisce la mobilità territoriale in alcune zone a più alta densità abitativa, è un blocco sui progetti futuri delle persone. Un elemento che pesa sul mismatch tra

domanda e offerta di lavoro, che penalizza l'attrazione dei lavoratori da altri Paesi. Ma ripeto, il problema è più ampio, non riguarda solo il mondo dell'impresa, ma il benessere complessivo e la tenuta sociale del Paese. Bisogna accelerare il più possibile.

Non tutta l'Italia è nelle stesse condizioni: quali sono le zone più penalizzate?

Nel nostro piano abbiamo identificato una mappa, i grandi distretti del Nord soffrono di più per questo problema, ma anche alcune aree del Sud. Il problema dell'abitazione va affrontato coinvolgendo anche il tessuto imprenditoriale territoriale. Ma è imprescindibile una cabina di regia nazionale che abbatta la burocrazia, per essere rapidi. La riforma del Titolo V della Costituzione ha affidato alle Regioni il compito della pianificazione territoriale. Ma poi ci sono i piani urbanistici comunali, i vincoli delle Sovrintendenze sugli immobili pubblici che abbiano oltre 50 anni. Per attuare il piano non si tratterebbe solo di costruire ex novo, ma di utilizzare immobili esistenti, riqualificandoli. Pertanto è fondamentale rimuovere tutti gli ostacoli di natura urbanistica e amministrativa. E quindi va avviata al più presto, ribadisco, una cabina di regia presso Palazzo Chigi se si vuole realizzare il piano casa nei tempi più rapidi possibile, per dare una risposta a quella che già oggi è una vera e propria emergenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Il costo dell'affitto di un'abitazione non deve incidere più del 30% sulla busta paga dei lavoratori»

LAPRESSE



Gabriele Buia. Delegato di Confindustria per il Piano casa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



SERVE UN PONTE IN AFRICA? GARANTISCE POLITECNICA

di FABIO SOTTOCORNOLA

Con un portafoglio ordini da 57 milioni la cooperativa modenese assicura ai governi il rispetto dei tempi e la qualità dell'opera, dal Belize al Kenya. Prossimo passo un ospedale nei Caraibi

Lo scorso 5 ottobre cadeva di domenica: doppia festa a Georgetown, capitale della Guyana, ex colonia britannica schiacciata tra colossi come Venezuela e Brasile. Più di ventimila persone hanno attraversato per la prima volta il New Demerara Bridge, un ponte sull'omonimo fiume che adesso unisce le due sponde della città. A inaugurare l'infrastruttura più importante del Paese era presente anche Enea Sermasi, architetto e direttore commerciale di Politecnica, la realtà italiana che per conto del governo locale ha svolto il ruolo di construction management: in pratica il consulente per la progettazione esecutiva, la sicurezza sul cantiere e tutte le fasi della costruzione svolta da una azienda cinese. «Ma in Guyana ci torneremo nel 2026 quando sarà inaugurato un altro ponte, sempre seguito da noi. Poi abbiamo in dirittura d'arrivo l'apertura di grande ospedale dell'isola di Saint Vincent», rivela Sermasi a *L'Economia*.

I contratti

Dal Belize alla Giamaica, passando appunto per le isole caraibiche di Saint Vincent e Grenadines, oltre alla Guyana fino a diversi Paesi dell'Africa sub-sahariana (Kenya, Sierra Leone, Mozambico, Angola), è molto ampia la geografia nella quale opera questa cooperativa nata nel 1972 dall'idea di cinque fondatori e con sedi a Modena e Firenze. Oggi i soci sono 46 per un fatturato di 33 milioni di euro e un portafoglio ordini da 57 milioni di cui il 30% all'estero e che dà lavoro a 300 persone.

«Dall'Italia abbiamo iniziato a uscire nel 2012, ai tempi della crisi del debito sovrano, per cercare nuove opportunità di business. Abbiamo partecipato a gare internazionali su bandi finanziati da istitu-

zioni come la World Bank o altre banche di sviluppo, spesso sfidando competitor in arrivo da Canada, Stati Uniti o Europa — racconta l'architetto —. Magari facevamo prezzi più bassi, ma non di troppo: quello che ci viene riconosciuto è la qualità dei progetti».

È l'attività di Fidic engineer, federazione di professionisti che rappresentano il committente, spesso un governo nazionale e i suoi interessi, su più temi, dal rispetto dei tempi di consegna ai materiali usati. Insomma, la qualità complessiva dell'opera.

Le due aree

L'espansione all'estero non si improvvisa: Politecnica ha creato un ufficio commerciale che potesse dedicarsi alla ricerca di bandi e opportunità e alla redazione di offerte strutturate. «Sfruttiamo un effetto leva positivo — dice Sermasi —, combinando le esperienze abbiamo formato dentro la cooperativa una classe dirigente capace di lavorare con una mentalità globale e secondo un sistema anglosassone dal punto di vista dell'approccio. Siamo reattivi nei confronti di nuovi clienti o di investitori stranieri che vengono in Italia: da noi trovano una realtà che parla la stessa lingua tecnica e con un identico approccio ai problemi. La crescita graduale di questi anni ci ha permesso di formare manager in grado di conoscere i contratti standard degli organismi multilaterali di sviluppo. Sono gli stessi dall'Etiopia al Belize».

Due le divisioni principali in cui opera Politecnica: l'edilizia (edifici, capannoni, poli logistici) e le infrastrutture. In Mozambico il primo comparto lavora sul tema dell'agri-processing e qui la cooperativa ha vinto una gara per realizzare un grande hub agroalimentare nel quadro del Piano Mattei. Ecco che si muove il Sistema Paese. «Un tempo non era così — dice Sermasi —. Ma da alcuni anni ci so-

no attività mirate con Oice-Confindustria che intraprende azioni di filiera a supporto delle imprese e agisce di concerto con il ministero degli Esteri consentendo una maggiore efficacia nella penetrazione in Paesi stranieri. Rispetto ad altre nazioni come la Francia, dove c'è storicamente un forte connessione tra lo Stato e l'industria privata, l'Italia arriva tardi perché da noi questo settore scontava limitazioni di crescita e solo di recente si possono vedere grandi raggruppamenti. Per essere all'estero bisogna avere numeri importanti, dal giro d'affari ai collaboratori».

Un altro passo in avanti da registrare è alla voce pagamenti. L'Italia non è più quel Paese che salda le fatture a 200 giorni, oggi semmai il rischio maggiore per chi opera con l'estero si chiama dollaro, moneta di pagamento che si sta indebolendo. «Anche questo diventa una sfida da affrontare».

Il 2025 è stato un buon anno ma non migliore del 2024. Il manager adesso guarda al futuro: «Bisogna considerare che per l'Italia, quando sarà finito il Pnrr, dovremo tornare a regime con soluzioni di mercato strutturali — dice —. Negli ultimi tre anni tutti abbiamo beneficiato di una grande iniezione liquidità per iniziative come il Superbonus 110%. Abbiamo aderito anche noi ma con cautela, senza mai abbandonare alcun altro settore».

Per il nuovo anno l'esperto si aspetta una curva calante del business e quindi l'attenzione è rivolta a consolidare i Paesi in cui sono presenti. «Abbiamo vinto il bando della World bank per realizzare in Etiopia il centro nazionale dei laboratori medici e altri progetti tra Zambia e Mozambico. Ovviamente, non disdegniamo di sbarcare altrove». Una maggiore stabilità globale aiuterebbe molto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Architetto

Enea Parnasi, direttore commerciale di Politecnica
Nata nel 1972, oggi con 46 soci e 33 milioni di ricavi, la cooperativa fa consulenza ingegneristica



Guyana

Il New Demerara Bridge a Georgetown, inaugurato il 5 ottobre. Politecnica ha seguito tutte le fasi della costruzione





Piano casa, 100mila alloggi a prezzi accessibili in 10 anni

Edilizia. Verso il varo l'atteso programma per il contrasto al disagio abitativo: si parte dai canoni calmierati per giovani, anziani e genitori separati, ma ci saranno anche interventi sulle case popolari

Pagina a cura di
Flavia Landolfi
Giuseppe Latour

Il progetto punta a 100mila nuovi alloggi, a prezzi calmierati, da destinare alle famiglie più in difficoltà nei prossimi dieci anni. Una mossa che arriva a distanza di due anni dalla prima ipotesi, inattuata, di una sperimentazione di modelli innovativi di edilizia residenziale e pubblica ed edilizia sociale, contenuta già nella legge di Bilancio 2024. Ma adesso è la premier Giorgia Meloni ad annunciare che il Piano casa, pensato per contrastare il disagio abitativo nel nostro paese, sta per essere ufficialmente varato. È una delle novità più importanti emerse nel corso della conferenza stampa di fine anno che ha visto ieri la premier destreggiarsi con 40 domande dei giornalisti.

Non è la prima volta che la premier rilancia il tema: lo aveva già fatto l'estate scorsa dal palco del Meeting di Rimini, cointestandosi una partita che fino a quel momento era nelle sole mani del suo vice, il leader del Carroccio e ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini. Anche questa volta la premier ringrazia l'alleato di governo, certificando però che sulla casa Fratelli d'Italia ha intenzione di puntare anche in vista delle prossime elezioni politiche.

«Per quello che riguarda l'emergenza abitativa - ha spiegato la premier, negando peraltro un prossimo ritorno su norme in tema di condono - siamo in dirittura d'arrivo con la presentazione del piano casa: un progetto molto ampio, al quale stiamo lavorando insieme al ministro Salvini, che voglio ringraziare. Ci lavoriamo da diverso tempo, con la collaborazione del ministro Foti, ma anche con la collaborazione di molti corpi intermedi e della società civile: penso a Confindustria, ma non solo, e c'è anche una disponibilità della Conferenza Episcopale Italiana su questo tema». Proprio da Confindustria e dal suo presidente Emanuele Orsini - va ricordato - sono arrivate le prime sollecitazioni sul tema, poi ripetute più volte nel corso dei mesi, con la presentazione, già a novembre del 2024, della proposta di un piano per l'abitare sostenibile.

La strategia del governo porterà, nella pratica, all'approvazione di un Dpcm che dovrà contenere le coordinate del piano e sul quale proprio l'ultima legge di Bilancio ha dato alcune indicazioni molto specifiche: nelle prossime settimane le parti sociali saranno convocate per discutere le bozze. Si lavorerà al recupero e alla realizzazione di alloggi da destinare al rent to buy (cioè, la locazione a canone agevolato finalizzata al successivo acquisto) per giovani, giovani

coppie e genitori separati; insieme a questo, ci sarà la realizzazione e l'adeguamento di unità immobiliari di edilizia sociale per persone anziane, associati anche a contratti di permuta immobiliare. Ad esempio, scambiando case grandi e ormai inadeguate per le spese eccessive con immobili più piccoli e accessibili. È a queste operazioni che fanno riferimento i numeri di Meloni.

A questi 100mila immobili saranno affiancate le case popolari vere e proprie, dedicate alle fasce di popolazione più indigenti. Attualmente, in lista d'attesa per questo tipo di immobili ci sono circa 250mila famiglie. Considerando che molti dei richiedenti potrebbero avere accesso anche al canone calmierato, il fabbisogno più realistico sarebbe pari a circa la metà. Insomma, le case popolari potrebbero essere altre 100mila. Senza considerare quelle vuote o da riqualificare. Ne parla il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa: «Riteniamo importante in particolare l'impegno sulle case popolari, considerando che ve ne sono proprio centomila circa potenzialmente utilizzabili ma vuote perché bisognose di manutenzioni oppure abusivamente occupate». Sul Piano casa ha puntato molto anche l'Ance, l'associazione dei costruttori, che però non si sbilancia e attende che il governo scopra le sue carte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO

«Collaborazione con Cei e Confindustria»

È un progetto molto ampio al quale «stiamo lavorando» anche con la collaborazione di molti pezzi dei corpi intermedi e della società civile «come Confindustria e c'è anche una disponibilità della Conferenza Episcopale Italiana». Meloni, nel corso del suo intervento, ha fatto esplicito riferimento a soggetti con i quali ormai da mesi è aperto un dialogo sul tema del disagio abitativo. Quanto a Confindustria, questo è stato da subito uno dei temi chiave della presidenza di Emanuele Orsini. Già a novembre 2024 la Confederazione ha presentato la sua proposta di piano per l'abitare sostenibile. Una proposta poi seguita da un dialogo continuo con l'esecutivo, al quale ieri la premier ha fatto riferimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

250mila

FAMIGLIE IN ATTESA DI UNA CASA POPOLARE

Attualmente in lista d'attesa per l'assegnazione di una casa popolare ci sono circa 250mila famiglie.

Molti dei richiedenti potrebbero però avere accesso anche al canone calmierato: il fabbisogno scenderebbe così a circa la metà.



IA, un'abbuffata di regole

Dopo il regolamento europeo è giunta in porto la legge italiana. Prossimo step i decreti delegati su addestramento, coordinamento con l'AI Act e responsabilità

Il cantiere normativo dell'Intelligenza artificiale lavora a pieno regime e su più fronti. Sono impegnati organi legislativi italiani ed europei e sono in attesa di definizione disposizioni legislative, regolamentari e linee guida. Ma sono chiamati a fare la loro parte anche gli organismi rappresentativi delle categorie professionali e le singole imprese. Sulla scena sono state introdotte le autorità nazionali generali e quelle settoriali.

Ciccio Messina a pag. 17 e da pag. 35

Dall'IA al Data Act: ecco il calendario 2026 degli adempimenti per imprese, Pa, istituzioni

Cybersecurity, l'agenda è fitta

D'obbligo la notifica degli incidenti Ict. Dati più accessibili

ANTONIO CICCIA MESSINA

Il 2026 è l'anno della cybersicurezza, dell'Intelligenza artificiale (IA) e della gestione dei dati. L'agenda è fitta di scadenze per i legislatori, per le imprese e le pubbliche amministrazioni. In materia di cybersicurezza, da gennaio nel 2026, scattano gli obblighi, previsti dal dlgs 138/2024, attuativo della direttiva Ue "Nis 2" (Network and information security, direttiva n. 2022/2555) di notificazione degli incidenti, mentre comincia un conto alla rovescia per l'adeguamento delle misure di sicurezza (da completare entro ottobre 2026). Da settembre 2026 partirà l'obbligo, previsto dal Data Act (regolamento Ue 2023/2854) di mettere a disposizione prodotti e servizi connessi alla rete che rendano direttamente accessibile all'utente la raccolta di dati elaborati dai prodotti e servizi stessi.

Il 2026 sarà, poi, l'anno in cui il governo, delegato dalla legge n. 132/2025, dovrà scrivere le regole di armonizzazione al regolamento Ue sull'IA n. 2024/1689 (AI Act) e, in parallelo, le norme su profili non direttamente connessi all'AI Act. Nel 2026 anche i ministeri sono chiamati a definire la normativa secondaria in materia di IA, in particolare con riferimento al settore del lavoro e della sanità. In materia di IA, peraltro, pesa

l'incognita di una possibile proroga dell'efficacia delle disposizioni dell'AI Act relative ai sistemi di IA ad alto rischio: in effetti, la Commissione europea, nel pacchetto Digital Omnibus, presentato il 19 novembre 2025, ha proposto di posticipare fino a 16 mesi l'applicazione delle norme, con la conseguente eventuale che l'efficacia delle norme sia differita da agosto 2026 a, al più tardi, dicembre 2027 (proposta COM (2025) 836).

La notifica degli incidenti. Per gli enti pubblici e soggetti privati individuati dal dlgs 138/2024, che ad aprile 2025 hanno ricevuto la comunicazione di inserimento nell'elenco dei soggetti Nis, nel mese di gennaio 2026 scattano gli obblighi di base in materia di notifica di incidente informatico (articoli 25 e 42, comma 1, lett. c) del d.lgs. 138/2024).

L'inizio di efficacia degli adempimenti decorre, infatti, dalla scadenza del termine di 9 mesi da calcolarsi a partire dalla ricezione della comunicazione di inserimento nell'elenco.

I soggetti Nis sono, pertanto, tenuti a segnalare allo Csirt Italia gli incidenti significativi, seguendo la procedura articolata in più fasi (specificate dalla determinazione dell'Acn, Agenzia per la cybersicurezza nazionale, n. 379907 del 19 dicembre 2025).

In prima battuta è prevista la trasmissione di una pre-notifica senza ingiustificato ritardo e comunque non oltre 24 ore da quando gli enti sono venuti a conoscenza dell'incidente. Segue, senza ingiustificato ritardo e comunque non oltre 72 ore, la trasmissione allo Csirt Italia della notifica completa dell'incidente significativo. Infine, entro un mese, è previsto l'invio di una relazione finale (analisi delle cause e misure adottate).

Adeguamento delle misure. Sempre per gli enti pubblici e soggetti privati individuati dal d.lgs. 138/2024, che ad aprile 2025 hanno ricevuto la comunicazione di inserimento nell'elenco dei soggetti Nis, scattano nel mese di ottobre 2026 gli obblighi di base in materia di sicurezza informatica (articoli 23, 24, 29 e 42, comma 1, lett. c) del d.lgs. 138/2024).

L'inizio di efficacia degli adempimenti decorre, infatti, dalla scadenza del termine di 18 mesi da calcolarsi a partire dalla ricezione della comunicazione di inserimento nell'elenco.

Al riguardo, si consideri anche che dal 15 gennaio 2026 si applica la determinazione Acn n. 379907/2025 del 19 dicembre 2025, che ha aggiornato la precedente determinazione Acn n. 164179 del 14 aprile 2025.

Entro il termine indicato,

dunque, i soggetti Nis devono aver completato l'adozione delle misure tecniche, operative e organizzative in materia di cybersicurezza riportate negli allegati 1 e 2 della determinazione Acn 379907/2025.

Aggiornamento notizie. Dal 1° gennaio al 28 febbraio di ogni anno, i soggetti Nis si registrano o aggiornano la propria registrazione sulla piattaforma digitale Acn. Entro il 31 marzo l'Acn redige l'elenco dei soggetti essenziali e dei soggetti importanti, sulla base delle registrazioni. L'Acn, quindi, comunica ai soggetti registrati l'avvenuto inserimento o la permanenza e dal 15 aprile al 31 maggio di ogni anno, i soggetti che hanno ricevuto la comunicazione forniscono o aggiornano le ulteriori informazioni richieste dal dlgs 138/2024. La fonte dei termini indicati è l'articolo 7 del dlgs 138/2024.

Data Act - Accessi ai prodotti connessi. Si applica ai prodotti connessi e ai servizi correlati immessi sul mercato dopo il 12 settembre 2026 l'obbligo di rendere accessibili all'utente i dati del prodotto e dei servizi correlati (articoli 3, paragrafo 1, e 50 del Data Act, regolamento Ue n. 2023/2854). Il Data Act prevede che, a decorrere dalla data indicata, i prodotti connessi devono essere progettati e fabbricati e i servizi correlati devono essere progettati e forniti in modo tale che i dati dei prodotti e dei servizi correlati, compresi i metadati necessari a interpretare e utilizzare tali dati, siano, per impostazione predefinita, accessibili all'utente in modo facile, sicuro, gratuito, in un formato completo, strutturato, di uso comune e leggibile da dispositivo automatico e, ove pertinente e tecnicamente possibile, in modo diretto. È già applicabile, invece, il diritto di accesso ai dati mediante richiesta al titolare di messa a disposizione degli stessi (art. 4).

Legge IA - Deleghe. Il 10 ottobre 2026 scade il termine per l'adozione dei dlgs in attuazione di tre deleghe conferite al governo dalla legge quadro sull'IA n. 132/2025 e in particolare in materia di: dati, algoritmi e metodi

matematici per l'addestramento di sistemi di intelligenza artificiale (art. 16); adeguamento della normativa italiana al regolamento (Ue) 2024/1689 (art. 24, commi 1 e 2); adeguamento e specificazione della disciplina dei casi di realizzazione e di impiego illeciti di sistemi di intelligenza artificiale (art. 24, commi 3, 4 e 5).

Legge IA - Lavoro. Nel 2026 è atteso all'opera l'Osservatorio sull'adozione di sistemi di intelligenza artificiale nel mondo del lavoro istituito e previsto dall'art. 12 della legge 132/2025. L'Osservatorio ha il compito di definire una strategia sull'utilizzo dell'IA in ambito lavorativo, monitorare l'impatto sul mercato del lavoro e identificare i settori lavorativi maggiormente interessati dall'avvento dell'intelligenza artificiale. L'Osservatorio promuove la formazione dei lavoratori e dei datori di lavoro in materia di IA.

Legge IA - Sanità. Al Ministro della Salute è assegnato il compito di adottare, entro il 7 febbraio 2026, un decreto per disciplinare il trattamento dei dati personali (anche particolari) per finalità di ricerca e sperimentazione, anche tramite sistemi di intelligenza artificiale e machine learning (articolo 9 della legge 132/2025). Il provvedimento deve ispirarsi al massimo delle modalità semplificate consentite dal regolamento Ue n. 2024/1689 e deve trattare anche la costituzione e l'utilizzo di spazi speciali di sperimentazione a fini di ricerca, anche mediante l'uso secondario dei dati personali.

Il 2026 sarà l'anno anche per l'attuazione delle misure previste dall'articolo 10 della legge 132/2025 in materia di Fascicolo sanitario elettronico (Fse), sistemi di sorveglianza nel settore sanitario e governo della sanità digitale. In dettaglio, sono previsti: decreti del Ministro della salute per la disciplina di soluzioni di intelligenza artificiale aventi funzione di supporto alle finalità del Fse; istituzione di una piattaforma di IA per il supporto alle finalità di cura, e in particolare per l'assistenza territoriale, la cui progettazio-

ne, realizzazione, messa in servizio e titolarità sono attribuite all'Agenas (Agenzia nazionale per la sanità digitale); provvedimento di Agenas, con specificazione di tipi di dati, operazioni eseguite all'interno della piattaforma, e relative misure tecniche e organizzative.

AI Act - Linee Guida. Stando al testo vigente dell'articolo 6, paragrafo 5, del Regolamento Ue 2024/1689 (AI Act), entro il 2 febbraio 2026, dopo aver consultato il consiglio europeo per l'intelligenza artificiale («consiglio per l'IA»), la Commissione Ue deve fornire orientamenti che specificano l'attuazione pratica dell'articolo 6 dell'AI Act, relativo ai sistemi di IA ad alto rischio, insieme a un elenco esaustivo di esempi pratici di casi d'uso di sistemi di IA ad alto rischio e non ad alto rischio.

AI Act - Piena efficacia. Il 2 Agosto 2026 (articolo 113), salvo future proroghe, è il termine attualmente previsto in cui quasi tutto il regolamento Ue 2024/1689 diventa efficace ed in particolare sono operative le norme in materia di: sistemi ad alto rischio (allegato III); obblighi di trasparenza verso gli utenti quando interagiscono con un'IA o quando vedono contenuti generati da IA (art. 50); misure a sostegno innovazione (art. 57). Per completezza, si ricorda che per i sistemi di IA ad alto rischio integrati in prodotti già regolamentati (come giocattoli, ascensori, imbarcazioni, veicoli) che rientrano nell'Allegato I, la conformità all'AI Act scatta il 2 agosto 2027 (articoli 6, paragrafo 1 e 113).

AI Act - Sperimentazione. Gli Stati membri devono provvedere affinché le loro autorità competenti istituiscano almeno uno spazio di sperimentazione normativa per l'IA a livello nazionale, che sia operativo entro il 2 agosto 2026 (art. 57), salvo rinvii. Tale spazio può essere inoltre istituito congiuntamente con le autorità competenti di altri Stati membri. La Commissione può fornire assistenza tecnica, consulenza e strumenti per l'istituzione e il funzionamento degli spazi di sperimentazione normativa per l'IA.

© Riproduzione riservata

Gli adempimenti nel calendario del 2026

Cybersicurezza (Nis 2)	Gennaio: decorrenza obbligo di notificazione incidenti
	Febbraio: registrazione/aggiornamento notizie sulla piattaforma Acn
	Ottobre: termine per l'adeguamento delle misure di sicurezza
Data Act	Settembre: immissione sul mercato prodotti e servizi connessi con possibilità di accesso diretto ai dati di default
Legge IA 132/2025	Febbraio: adozione dm trattamento dati nella sperimentazione medica
	Ottobre: adozione decreti legislativi delegati su addestramento, armonizzazione all'AI Act, illeciti
AI Act	Febbraio: adozione di orientamenti sulle IA ad alto rischio
	Agosto: operatività norme su IA ad alto rischio; operatività spazi di sperimentazione



Equo compenso, in arrivo le tabelle per i giornalisti

Il «nodo» dell'equo compenso per i giornalisti autonomi potrebbe essere sciolto (verosimilmente) «entro febbraio»: ad affermarlo la premier Giorgia Meloni ieri alla Camera nella conferenza stampa di inizio anno, sollecitata dal presidente del Consiglio nazionale della categoria Carlo Bartoli, che ha ricordato l'anomalia delle leggi in materia che «stanno per diventare tre». Peccato, però, che «nessuna trovi applicazione». Una «matassa» che non accenna a sbrogliarsi dalla consegna «25 mesi fa» al ministero della Giustizia da parte dello stesso Ordine di una proposta di tabelle per aggiornare i parametri per la determinazione degli emolumenti, sulla base di una disciplina, la 49 del 2023, di cui la leader di FdI è stata il traino: si tratta, infatti, del testo che depositò a Montecitorio all'alba della XIX Legislatura, nell'ottobre del 2022.

Tuttavia, se della giusta remunerazione dei cronisti autonomi si occupava già la legge 233 del 2012, il provvedimento promosso da Meloni e la riforma degli ordinamenti di 15 categorie (in commissione Giustizia al Senato, dove sono in corso le audizioni, si veda *ItaliaOggi* di ieri) affrontano sì la medesima materia, ma «manca una norma che assicuri un equo compenso a decine di migliaia di giornalisti». Perciò, ha aggiunto Bartoli, «al Parlamento e al governo chiediamo di decidere presto. Le condizioni in cui versano migliaia di colleghi sono inaccettabili». A confermarlo, come illustrato su *ItaliaOggi* del 14 febbraio 2025, le cifre fornite dal presidente e dal direttore generale dell'Inpgi Roberto Ginex e Mimma Iorio alla Bicamerale sulla previdenza: oltre 47.000 iscritti alla Cassa, circa 26.000 contribuenti e, mediamente, entrate di 11.464 euro per i collaboratori coordinati e continuativi e di 16.454 per i liberi professionisti. E le pensioni «in media oscillano fra i 3.500 e i 4.000 euro lordi annui», importi cresciuti negli ultimi anni del 30% circa, grazie all'aumento della contribuzione in capo agli associati e al riversamento di un punto percentuale dell'aliquota integrativa sui montanti.

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata



Excelsior: a gennaio 527mila assunzioni (male l'industria)

Lavoro

Previsioni negative anche
nei primi tre mesi dell'anno
Ingressi difficili al 45,8%

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Il 2026 si apre con una frenata nei piani di assunzioni delle imprese, soprattutto nel comparto industriale-manifatturiero. La prima fotografia dell'anno sul lavoro scattata dal sistema informativo Excelsior di Unioncamere e ministero del Lavoro mostra più ombre che luci, in linea con il clima economico d'incertezza, soprattutto a livello internazionale. A gennaio le aziende hanno in programma oltre mezzo milione di ingressi, 526.820 per l'esattezza, in riduzione di 3.220 unità nel confronto con gennaio 2025 (-0,6%). Negativo anche il dato del primo trimestre 2026, vale a dire gennaio-marzo: le assunzioni previste sono 1.429.480, in calo di 35.500 unità rispetto allo stesso trimestre 2025.

Segni particolarmente negativi riguardano il comparto industriale, dove a gennaio sono programmate poco più di 155mila entrate: 104mila nel manifatturiero e nelle public utilities e 51mila nell'edilizia, con una contrazione del 3,5 per cento. In un'ampia fetta dell'industria è ancora elevato il ricorso alla cassa integrazione, e ci sono interi settori in difficoltà (nella manovra è infatti previsto un forte rifinanziamento della cig). All'interno del manifatturiero, le maggiori possibilità di impiego provengono dal settore meccanico ed elettronico (oltre 27mila contratti), dalla metallurgia e dalla produzione di articoli in metallo (21mila) e dall'industria alimentare e delle bevande (15mila).

Previsioni in chiaro-scuro nel terziario, che in totale ha programmato a gennaio circa 337mila assunzioni (+340 sull'anno), e nel trimestre oltre 928mila (-21.870 sem-

pre nel confronto tendenziale). I settori che guidano la richiesta di personale nei servizi si confermano il turismo (70mila contratti previsti), i servizi alle persone (69mila) e il commercio (67mila). Mostrano il segno "più" solo servizi di alloggio e ristorazione (+3.560 assunzioni programmate su gennaio 2025, + 5.860 su gennaio-marzo 2025) e i servizi alla persona (+4.690 su gennaio 2025 e +6.280 su gennaio-marzo 2025).

Le prospettive appaiono incoraggianti nel settore primario, dove si registra un incremento del 6,5% di assunzioni previste. Qui le imprese hanno programmato circa 35mila entrate, concentrate principalmente nel comparto delle coltivazioni ad albero (13mila), delle coltivazioni di campo (10mila) e nei servizi connessi all'agricoltura (4mila).

Il clima d'incertezza, e l'avvio verso la fine del Pnrr, si riflettono anche sulle tipologie contrattuali offerte: la più diffusa (47,8% del totale) si conferma il contratto a tempo determinato con 252mila posizioni aperte. A seguire i contratti a tempo indeterminato, con 111mila (21%) e i contratti di somministrazione che raggiungono 63mila posizioni (11,9%).

Per quanto riguarda i giovani under 30, le imprese stanno ricercando quasi 143mila figure, pari al 27,1% delle entrate totali. Le migliori opportunità per questa fascia d'età si concentrano nei servizi finanziari e assicurativi (40,5% delle entrate destinate a giovani), nei servizi informatici e telecomunicazioni (39,8%), nel commercio (37,5%).

A livello territoriale, il Nord-Ovest e il Sud Isole programmano il maggior numero di entrate (rispettivamente oltre 158mila e oltre 141mila), seguiti dal Nord-Est (quasi 121mila) e dal Centro (circa 106mila). La classifica regionale delle assunzioni programmate ve-

de al primo posto la Lombardia con 110mila posizioni, seguita da Lazio (53mila), Veneto (49mila), Emilia-Romagna (48mila) e Campania (circa 42mila).

A gennaio scende leggermente il mismatch: lo squilibrio tra domanda e offerta di lavoro coinvolge 241mila entrate delle circa 527mila previste, pari al 45,8% (a gennaio 2025 era 49,1%). Le cause principali delle difficoltà nelle assunzioni per le aziende sono l'assenza di candidature (28,6%) e la formazione insufficiente (13,6%). I settori che registrano le maggiori criticità sono le costruzioni (con oltre il 60% delle posizioni difficili da coprire), il legno arredo (59,8%) e la metallurgia (55,6%).

Le aziende prevedono di ricorrere a personale straniero nel 22,2% dei contratti offerti, pari a circa 117mila posizioni. I comparti che si rivolgono maggiormente a lavoratori immigrati sono il primario (43,3% delle entrate previste), il tessile-abbigliamento-calzature (34,8%) e l'edilizia (30,7%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Terziario in chiaro
scuro: segno più solo
su turismo e servizi
alle persone. Personale
straniero al 22,2%**



Nucleare, Meta sigla accordi per l'IA

Meta ha siglato una nuova serie di accordi con tre aziende di energia nucleare per assicurarsi la fornitura di energia necessaria per alimentare le proprie iniziative di intelligenza artificiale. Parliamo di accordi firmati con Vistra, TerraPower e Oklo, che estenderanno e amplieranno il funzionamento di tre centrali nucleari e promuoveranno lo sviluppo di nuove tecnologie nucleari avanzate. Obiettivo: dare energia al sistema di calcolo a supercluster Prometheus, in costruzione presso un data center a New Albany, in Ohio. Meta aveva annunciato Prometheus a luglio, descrivendo il sistema come una delle chiavi per lo sviluppo degli sforzi avanzati dell'azienda nel campo dell'intelligenza arti-

ficiale.

In particolare, gli accordi con Oklo e TerraPower «supporteranno la prossima generazione di sviluppatori americani nella creazione di reattori nucleari più sicuri e avanzati e nell'accelerazione dello sviluppo delle tecnologie nucleari», mentre attraverso il deal con Vistra Meta contribuirà a «estendere la durata operativa e aumentare la produzione di energia presso gli impianti di Perry e Davis-Besse in Ohio e di Beaver Valley in Pennsylvania». In totale, questi progetti dovrebbero generare 6,6 gigawatt di nuova energia pulita entro il 2035, superando la domanda totale del New Hampshire.

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

52

Italia Oggi

Sabato 22 settembre 2012

MERCATI & FINANZA

Segno più per Milano, Francoforte e Londra. La più brillante Parigi

Borse europee in positivo B.Cinelli il migliore. Chiude a +3,33%

di **Roberto Cazzulani**

Borse europee in positivo. Il listino di Milano chiude a +3,33 per cento, con un volume di scambi di 10,5 miliardi di azioni. Il titolo più performante è quello di B.Cinelli, che guadagna il 3,33 per cento. Il titolo più debole è quello di Imi, che perde il 1,11 per cento. Il titolo più scambiato è quello di Eni, con 1,5 milioni di azioni.

Il listino di Francoforte chiude a +1,11 per cento, con un volume di scambi di 1,5 miliardi di azioni. Il titolo più performante è quello di B.Cinelli, che guadagna il 3,33 per cento. Il titolo più debole è quello di Imi, che perde il 1,11 per cento. Il titolo più scambiato è quello di Eni, con 1,5 milioni di azioni.

Roberto Cazzulani

Il listino di Londra chiude a +1,11 per cento, con un volume di scambi di 1,5 miliardi di azioni. Il titolo più performante è quello di B.Cinelli, che guadagna il 3,33 per cento. Il titolo più debole è quello di Imi, che perde il 1,11 per cento. Il titolo più scambiato è quello di Eni, con 1,5 milioni di azioni.

Il listino di Parigi chiude a +1,11 per cento, con un volume di scambi di 1,5 miliardi di azioni. Il titolo più performante è quello di B.Cinelli, che guadagna il 3,33 per cento. Il titolo più debole è quello di Imi, che perde il 1,11 per cento. Il titolo più scambiato è quello di Eni, con 1,5 milioni di azioni.

ACQUISIZIONI

Inta sporta, offerta per Puma

Inta sporta, offerta per Puma. Inta sporta,

159329-IT001Q

Con i contratti tipo è completo il quadro attuativo per usufruire dell'incentivo 3.0: ecco come

Conto termico, istruzioni all'uso

Ampliato il perimetro degli edifici ammessi e dei beneficiari

Pagina a cura
DI CRISTIAN ANGELI

Con l'approvazione dei contratti tipo da parte di Arera, avvenuta con delibera del 23 dicembre 2025 ai sensi dell'articolo 20, comma 1, del decreto ministeriale 7 agosto 2025, e con la loro pubblicazione da parte del Gse il 29 dicembre 2025, si è completato il quadro attuativo del Conto termico 3.0. Le regole applicative erano state infatti pubblicate il 19 dicembre scorso, definendo le modalità operative del nuovo incentivo, che con i contratti entra ora a regime, superando la fase transitoria successiva all'adozione del decreto istitutivo. La stratificazione delle fonti normative e degli strumenti di attuazione rende necessaria una lettura coordinata del decreto e dei relativi provvedimenti, al fine di comprendere correttamente i presupposti di accesso, i limiti applicativi e le conseguenze connesse a eventuali irregolarità.

Requisiti, edifici ammessi e beneficiari. Il nuovo Conto termico conferma l'impostazione di fondo già adottata nella versione 2.0, ma introduce ampliamenti significativi sia sul piano oggettivo sia su quello soggettivo. Gli incentivi sono riconosciuti per interventi realizzati su edifici esistenti e dotati di impianto di climatizzazione, con una distinzione tra ambito residenziale e terziario che incide sulla tipologia di interventi ammissibili. Particolare attenzione è riservata agli edifici pubblici, agli immobili utilizzati da enti assimilati alle pubbliche amministrazioni e agli edifici di proprietà di piccoli comuni, per i quali il decreto prevede condizioni di favore in termini di intensità dell'incentivo. Dal punto di vista soggettivo, possono accedere al Conto termico le pubbliche amministrazioni, i soggetti privati, gli enti del Terzo settore e le imprese, secondo criteri differenziati che tengono conto della natura del soggetto

e dell'attività svolta. Le regole applicative precisano i requisiti di ammissibilità, gli obblighi dichiarativi e documentali e le condizioni di mantenimento del beneficio, rafforzando il principio secondo cui l'accesso all'incentivo presuppone una rigorosa coerenza tra quanto dichiarato in domanda e quanto effettivamente realizzato.

Il decreto del 7 agosto 2025 e l'impianto del Conto termico 3.0. Il dm 7 agosto 2025 costituisce la fonte primaria del Conto termico 3.0 e definisce l'architettura generale del meccanismo incentivante. Il decreto individua le tipologie di interventi ammissibili, stabilisce i limiti di spesa annuali e disciplina l'intensità massima

dell'incentivo, differenziata in funzione del soggetto beneficiario e della tipologia di intervento. Viene confermato il divieto di cumulo con altri incentivi statali riferiti al medesimo intervento, fatti salvi i fondi di garanzia, i fondi di rotazione e i contributi in conto interesse. Il decreto richiama espressamente il sistema dei controlli previsto dall'articolo 42 del decreto legislativo 28/2011, chiarendo che l'erogazione degli incentivi è subordinata alla verifica dei dati forniti dai soggetti responsabili. In tale contesto, il Gse è investito di un ruolo centrale nella gestione del meccanismo, dalla fase istruttoria fino all'eventuale adozione dei provvedimenti di rigetto, decadenza o recupero delle somme erogate, fermo restando che l'applicazione delle sanzioni amministrative pecuniarie resta rimessa all'Autorità competente.

Le regole applicative. Le regole applicative adottate dal Gse il 19 dicembre 2025 costituiscono lo strumento operativo di attuazione del Conto termico 3.0. Particolare rilievo assume la definizione delle ipotesi di "violazioni rilevanti", che consente di distinguere le irregolarità meramente formali da quelle idonee a incidere sui presupposti dell'incentivo. In presenza

di violazioni rilevanti, il Gse è tenuto ad adottare i provvedimenti conseguenti sul piano del beneficio, ferma restando la separazione tra la gestione dell'incentivo e l'esercizio del potere sanzionatorio in senso stretto.

I contratti tipo e la disciplina del rapporto di incentivazione. I contratti tipo approvati da Arera e pubblicati dal Gse completano il quadro regolatorio del Conto termico 3.0 sotto il profilo civilistico, disciplinando il rapporto tra il Gestore e il soggetto responsabile nel periodo di incentivazione. Un aspetto rilevante è rappresentato dalla previsione di strumenti di tutela patrimoniale del Gestore in caso di indebita percezione dell'incentivo. In particolare, il contratto tipo disciplina il recupero

delle somme non dovute, prevedendo la possibilità per il Gse di procedere anche mediante compensazione con altri rapporti contrattuali in essere con il medesimo soggetto. Tale previsione si inserisce coerentemente nella logica civilistica dello strumento contrattuale e mira a garantire la corretta gestione delle risorse pubbliche destinate all'incentivazione. I contratti tipo non contengono clausole sanzionatorie né previsioni di natura repressiva. L'assenza di sanzioni amministrative all'interno della scheda-contratto conferma che il contratto non è lo strumento deputato a disciplinare le conseguenze punitive delle violazioni, ma esclusivamente a regolare le condizioni di accesso e mantenimento del beneficio economico. Eventuali irregolarità rilevanti incidono sul rapporto contrattuale in termini di sospensione, risoluzione o recupero delle somme, mentre le sanzioni amministrative pecuniarie restano collocate sul piano pubblicistico e seguono un procedimento autonomo.

Conto termico ed Ecobonus: integrazione possibile su interventi distinti. Il Conto termico 3.0 conferma il divieto di cumulo con altri incentivi statali riferiti al medesimo in-



tervento, in linea con quanto già previsto nella precedente versione del meccanismo. Il divieto opera in modo rigoroso e richiede una prova puntuale dell'assenza di altri benefici pubblici sullo stesso componente incentivato, con un sistema di controlli che attribuisce particolare rilevanza anche a elementi indiziari idonei a far emergere il rischio di un cumulo non consentito. La disciplina non esclude tuttavia la possibilità di affiancare il Conto termico alle detrazioni fiscali, quali l'Ecobonus, quando gli incentivi riguardino interventi distinti realizzati sul medesimo edificio. In tali casi, ciascun beneficio opera su un perimetro autonomo, riferito a componenti diverse, purché sia garantita la tracciabilità delle spese e la netta separazione tra gli interventi

incentivati. Questa impostazione consente di costruire strategie di intervento integrate, nelle quali il contributo diretto del Conto termico si affianca alle detrazioni fiscali senza violare il divieto di cumulo.

Il nuovo contesto delle detrazioni fiscali e il ruolo strategico del Conto termico. Il rafforzamento del ruolo del Conto termico si inserisce in un quadro normativo più ampio, segnato dall'entrata in vigore, dal 1° gennaio 2025, del limite alle detrazioni fiscali introdotto dalla legge di bilancio 2025 per i contribuenti con redditi complessivi superiori a 75.000 euro. Questo meccanismo, fondato su una riduzione progressiva delle spese detraibili in funzione del reddito e del numero di figli a carico e confermato anche dalla legge di bilancio per il 2026, incide in

modo significativo sulla fruibilità dei bonus edilizi tradizionali per una fascia rilevante di contribuenti, soprattutto in presenza di interventi di importo elevato. In questo contesto, il Conto termico assume una valenza strategica, poiché opera al di fuori del perimetro delle detrazioni Irpef e consente di ottenere un contributo diretto, non soggetto ai nuovi tetti introdotti dal legislatore. La possibilità di integrare, su interventi distinti, il contributo del Conto termico con le residue detrazioni fiscali o con meccanismi di cessione del credito ancora ammessi consente di attenuare l'impatto delle nuove limitazioni e di costruire soluzioni finanziarie più efficienti, purché fondate su una rigorosa separazione degli interventi e su una corretta gestione documentale.

— © Riproduzione riservata —

I principali interventi agevolati

Interventi di efficientamento energetico	Interventi per la produzione di energia termica
Isolamento delle superfici opache	Pompe di calore
Sostituzione di serramenti e infissi	Scaldacqua a pompa di calore
Installazione di sistemi esterni di schermatura, ombreggiamento o filtrazione solare	Sistemi ibridi o bivalenti
Trasformazione di edifici esistenti in edifici a energia quasi zero (Nzeb)	Generatori a biomassa
Sostituzione degli impianti di illuminazione interni ed esterni	Sistemi di teleriscaldamento efficiente
Installazione di tecnologie di building automation	Unità di microcogenerazione alimentate da fonti rinnovabili
Realizzazione di infrastrutture per la ricarica privata di veicoli elettrici	Installazione di impianti solari termici per produrre acqua calda sanitaria
Installazione di impianti fotovoltaici	

A quanto ammonta il contributo

Per i soggetti privati (persone fisiche e imprese) l'incentivo non può eccedere il 65% della spesa ammissibile

Per le pubbliche amministrazioni, l'incentivo può arrivare fino al 100% delle spese ammissibili per gli interventi realizzati su edifici di proprietà e utilizzati da comuni con popolazione fino a 15.000 abitanti, nonché per gli interventi eseguiti su specifiche tipologie di edifici pubblici, quali scuole, ospedali e strutture sanitarie e socio-assistenziali (Rsa)



Voto commercialisti, per ora nessuna sospensiva dal Tar

Professioni

Mercoledì la trattazione dell'istanza cautelare in camera di consiglio

La consultazione elettorale per gli Ordini si dovrebbe tenere giovedì e venerdì

Federica Micardi

Commercialisti, le elezioni degli Ordini si dovrebbero svolgere da remoto il 15 e 16 gennaio, giovedì e venerdì prossimi. Il condizionale è d'obbligo perché il 14 gennaio è prevista la trattazione collegiale dell'istanza cautelare in camera di Consiglio presso il Tar del Lazio.

Lo ha stabilito lo stesso tribunale amministrativo con il decreto 64/2026 pubblicato ieri che ha respinto l'istanza di misure cautelari monocratiche chieste dalla Id Technology Srl, società che offre servizi per il voto a distanza, che ha visto scartare la propria offerta dal Consiglio nazionale dei commercialisti che gli ha preferito la Multicast Srl.

Il ricorso 15868/2025 contro la procedura di selezione dell'operatore chiamato a gestire il sistema di votazione telematica è stato presentato il 29 dicembre, accompagnato da istanza cautelare ex articolo 55 del Codice del processo amministrativo (Cpa). L'8 gennaio la Id Technology ha presentato un'ulteriore istanza ai sensi del-

l'articolo 56 del Cpa con cui ha chiesto la sospensione delle operazioni elettorali tramite la piattaforma telematica gestita dalla Multicast o il differimento dell'inizio delle operazioni elettorali al fine di consentire la decisione collegiale dell'istanza cautelare. Con il decreto 38/2026 pubblicato l'8 gennaio il Tar Lazio ha voluto ascoltare a stretto giro le parti coinvolte, attraverso un collegamento in via telematica che si è svolto ieri mattina e fissato la trattazione del ricorso in camera di consiglio il 14 gennaio. Con il decreto 64/2025 di ieri il tribunale ha confermato la trattazione al 14 gennaio senza sospendere le operazioni elettorali.

Da segnalare che in merito alla procedura di affidamento della piattaforma informatica, il 2 gennaio il presidente dell'Anc Marco Cuchel ha scritto al ministero della Giustizia chiedendogli di fugare i dubbi circa la correttezza, l'imparzialità e la legittimità della procedura adottata in fase di selezione; richiesta ancora in attesa di risposta.

ORDINI DEL TRIVENETO

Con un comunicato di ieri gli Ordini del Triveneto (con l'eccezione di Trento e Rovereto), hanno voluto dare appoggio e sostegno all'azione politica del presidente De Nuccio e del suo Consiglio esprimendo un apprezzamento per il lavoro complessivo svolto fino ad ora.

Il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili Elbano De Nuccio attraverso Facebook ha così commentato il decreto del Tar: «La correttezza vince. Ancora una volta. Anche questo ulteriore tentativo di fermare il percorso democratico è andato a vuoto. La richiesta di sospensiva immediata ex articolo 56 del Cpa è stata respinta. Nonostante un'udienza cautelare fosse già fissata, si è provato a creare confusione e incertezza in un momento cruciale per la vita degli Ordini. Invito voi tutti a fare esperienza di quanto sta accadendo e a fare le scelte giuste, nell'interesse dei colleghi e della nostra professione. Andiamo avanti senza tentennamenti, con serietà, responsabilità e rispetto delle istituzioni. Perché la trasparenza non si sospende e la democrazia non si intimorisce. Un altro esito favorevole per il Consiglio nazionale. E non è un caso».

Le elezioni territoriali dei commercialisti sono state oggetto di un'altra pronuncia del Tar Lazio del 12 dicembre. In quell'occasione il tribunale amministrativo (n. 070050/2025) non ha concesso la sospensiva cautelare al ricorso di alcuni commercialisti dell'Ordine di Latina contro il regolamento elettorale varato dal Consiglio nazionale commercialisti ed esperti contabili. In quel caso sotto la lente era finito il voto da remoto, una modalità che secondo i ricorrenti non garantisce a sufficienza la sicurezza e la segretezza del voto. Sulla questione il Tar dovrebbe pronunciarsi nei prossimi mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NO AL RICORSO

Cndcec, elezioni senza rinvii

Nessun rinvio per le elezioni dei commercialisti. Il Tar Lazio, infatti, ha respinto ieri il ricorso presentato da Id Technology srl contro la procedura di affidamento della gestione del voto elettronico posta in essere dal Consiglio nazionale di categoria. Resta fissata per la trattazione collegiale dell'istanza cautelare la camera di consiglio

del 14 gennaio. «La correttezza vince. Ancora una volta. Anche questo ulteriore tentativo di fermare il percorso democratico è andato a vuoto. La richiesta di sospensiva immediata ex art. 56 Cpa (Codice del processo amministrativo) è stata respinta. Nonostante un'udienza cautelare fosse già fissata, si è provato a creare confusione e incertezza in un momento cruciale per la vita degli Ordini», il commento sui social del presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti Elbano de Nuccio.

Il ricorso era stato presentato il 29 dicembre. La società ricorrente contesta-

va, quindi, la procedura di selezione dell'operatore che dovrà gestire il sistema di votazione telematica posta in essere dal Cndcec. Multicast e Id Technology srl, proprietarie dei software Skyvote e Eligo, furono le uniche due realtà a rispondere alla manifestazione di interesse pubblicata dal Consiglio nazionale a ottobre. Un mese dopo, il Cndcec comunicava l'affidamento a Multicast, che avrebbe quindi gestito il servizio di votazione da remoto erogato in modalità SaaS (Software as a Service). Una scelta contestata dalla ricorrente, in particolare sulla presunta mancanza di un vero confronto

competitivo. Una posizione respinta dal Tar Lazio che, nel decreto diffuso ieri, afferma testualmente che «non sussistono i presupposti prescritti dall'art. 56 Cpa per l'adozione – nelle more della decisione collegiale sull'istanza di sospensiva alla data sopraindicata – di misure cautelari da parte dell'organo monocratico».

Sventato, quindi, il rischio di un rinvio per le elezioni fissate il 15 e il 16 gennaio. Un rischio che si era corso anche qualche mese fa, a seguito del ricorso presentato dall'ordine di Latina, che ha visto la posizione contraria del Cds.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Per l'Ue un italiano su quattro rischia la povertà abitativa

Il fronte europeo

I costi per la casa mettono a rischio indigenza oltre il 27% degli italiani

Morde il portafogli il caro casa in Italia. E trascina un italiano su quattro nel rischio di povertà abitativa. Lo dicono chiaramente i dati Eurostat utilizzati dalla Commissione europea a corredo della proposta sul Piano casa Ue presentato il mese scorso dal commissario Dan Jørgensen.

I numeri mostrano che in Italia il rischio di povertà passa dal 18,9% al 27,8% una volta sottratte le spese abitative dal reddito disponibile. Quasi nove punti percentuali in più, che fotografano l'impatto diretto di affitti, mutui e bollette sui bilanci familiari.

Il confronto europeo non attenua il quadro. Nella Ue a 27 il tasso che misura il rischio di povertà cresce dal 16,2% al 29,6% dopo i costi della casa, ma l'Italia, nonostante alla fine sia poco al di sotto della media europea, parte già da livelli più elevati e resta strutturalmente esposta. Insomma, la casa diventa un bene particolarmente oneroso da acquistare, affittare e, poi, mantenere, soprattutto nelle grandi città: è proprio nella soddisfazione di questo bisogno primario che una parte consistente della popolazione scivola sotto la linea della

povertà. Anche perché per il patrimonio degli italiani la casa resta un bene cardine: il nostro paese si conferma caratterizzato da una forte presenza di proprietari (il 76% di chi detiene un immobile, considerando quelli con o senza mutuo), ben al di sopra della media comunitaria (che si colloca al 68%).

I dati europei confermano che il problema non è solo il reddito in assoluto, ma il rapporto squilibrato tra redditi e costi abitativi. Una dinamica che colpisce soprattutto affittuari, giovani e famiglie a basse entrate (proprio gli obiettivi del piano casa), trasformando la spesa per l'abitazione nel principale moltiplicatore della vulnerabilità economica. Gli effetti sono visibili anche sul piano sociale. Le persone a rischio di povertà sono colpite in modo molto frequente da fenomeni come il sovraffollamento delle abitazioni, l'impossibilità di riscaldarle in modo adeguato o, addirittura, sono costrette, nei casi più gravi, a vivere in immobili con caratteristiche che ne minano l'abitabilità: tetti danneggiati, assenza di servizi igienici o luce insufficiente.

Sul fronte dell'impossibilità di mantenere l'abitazione adeguatamente riscaldata, la frattura sociale è netta ma con una specificità italiana. Tra le persone a rischio di povertà, in Italia la quota è pari al 18,4%, leggermente infe-

riore alla media Ue, che si colloca al 19,7 per cento. Il divario emerge, però, con forza nel confronto con chi non è a rischio di povertà. In Italia solo il 6,3% delle persone fuori dall'area del rischio povertà dichiara difficoltà nel riscaldare la casa, contro il 18,4% di chi è a rischio. Un rapporto di quasi tre a uno, che evidenzia come il problema del comfort abitativo sia strettamente legato al reddito. La difficoltà ad accedere a un alloggio adeguato si riflette, infine, sui percorsi di autonomia: l'età media di uscita dei giovani dalla famiglia di origine supera i 30 anni, ben al di sopra della media europea, che è di poco superiore ai 26 anni.

Fin qui l'Italia. Ma che il Paese non viaggi da solo in questa crisi è ormai fatto notorio. L'intera Europa è attraversata da un'emergenza abitativa dai contorni sempre più chiari: a fronte di un fabbisogno di 2,2 milioni di case e di 1,3 milioni di alloggi in costruzione, il Parlamento europeo lancia l'allarme di uno scarto di 925mila alloggi mancanti nel solo 2025. Numeri che fanno il paio con quelli presentati nei giorni scorsi dalla Commissione europea. L'esecutivo comunitario, infatti, stima che nei prossimi anni in Europa saranno necessarie più di due milioni di case all'anno per venire incontro alla domanda attuale. Questo significa realizzare circa 650mila case all'anno in più. Con un investimento che Bruxelles stima in 150 miliardi all'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'età media di uscita dei giovani dalla famiglia di origine supera i 30 anni, ben sopra la media europea



La regolamentazione nel decreto attuativo del Ministero delle imprese e del made in Italy

Iperammortamento ai raggi X

Accesso in tre step e vigilanza in ogni fase da parte del Gse

Pagina a cura
di **BRUNO PAGAMICI**

Il nuovo iperammortamento 2026-2028 si inserisce in continuità con le misure Transizione 4.0 e 5.0, ma solo per quanto riguarda i rigorosi oneri burocratici che disciplinano l'agevolazione fiscale riferita ai beni funzionali alla trasformazione tecnologica e digitale. Introdotta dalla legge di bilancio 2026 (n. 199/2025), la maggiorazione delle quote di ammortamento deducibili dei beni strumentali è regolamentata dal decreto attuativo del Ministero delle imprese e del made in Italy che introduce le definizioni operative necessarie all'applicazione dell'iperammortamento, sul cui iter procedurale vigila in ogni sua fase il Gse. Come per il vecchio credito d'imposta 5.0 il decreto Mimit prevede una procedura di accesso che si articola in tre step (obbligatori): innanzitutto l'impresa beneficiaria dovrà effettuare la comunicazione (preventiva) relativa agli investimenti; successivamente, entro 60 giorni dalla ricevuta della notifica da parte del Gse dovrà essere comprovato il pagamento di un acconto del 20% del costo di acquisizione. Il terzo e ultimo step consiste nella comunicazione del completamento dell'investimento da inviare in ogni caso entro il 15 novembre 2028, unitamente a tutti gli oneri documentali previsti tra cui perizie e certificazioni. In particolare, una perizia tecnica dovrà comprovare le caratteristiche tecniche del bene e la relativa interconnessione al sistema aziendale; dovrà essere rilasciata da ingegneri/periti industriali o agronomi/periti agrari (per il settore agricolo) iscritti nei rispettivi albi professionali e dotati di idonea copertura assicurativa (perizia obbligatoria per i beni di valore superiore ai 300.000 euro; sotto tale soglia è ammessa una dichiarazione di conformità del legale rappresentante dell'impresa).

Per garantire che il bene age-

volabile risponda ai requisiti "Made in Eu", l'impresa dovrà invece farsi rilasciare un'apposita certificazione dalla Camera di commercio, o dal produttore, attestante che il bene è stato integralmente ottenuto, ovvero ha subito l'ultima trasformazione sostanziale nel territorio dell'Ue o dello Spazio economico europeo (cioè in Islanda, Liechtenstein e Norvegia).

Per beni come il software, invece, almeno il 50% del valore delle attività di sviluppo deve essere «riconducibile a soggetti operanti stabilmente» in Europa.

Anche le spese ammissibili non sfuggiranno ai controlli di legittimità dell'agevolazione: il

loro effettivo sostenimento dovrà infatti essere validato con apposita certificazione contabile da un revisore o da una società di revisione. Il provvedimento, che detta inoltre le regole per definire le caratteristiche e il dimensionamento dei beni destinati all'autoproduzione/autoconsumo dell'energia da fonti rinnovabili, è stato trasmesso al Ministro dell'economia e finanze per la firma congiunta e prima di essere emanato dovrà passare al vaglio della Corte dei conti. Seguiranno uno o più decreti ministeriali con cui verranno individuati i termini di apertura della piattaforma informatica gestita dal Gse a cui, tra l'altro, dovranno essere inviate le comunicazioni obbligatorie.

L'iperammortamento. La maggiorazione è riconosciuta soltanto con validità fiscale ai fini del calcolo delle quote di ammortamento aggiuntivo e dei canoni di locazione finanziaria relativamente al periodo 2026-2028. Pertanto l'iperammortamento non opera come credito d'imposta.

La misura mira a potenziare gli investimenti in beni strumentali nuovi ad alto contenuto tecnologico (di cui ai nuovi allegati IV e V alla legge 199/2025 che includono numerose nuove merceologie rispetto ai precedenti allegati A e B) atti a favorire i processi di trasformazione tecnologica ed energetica, per i

quali è prevista una maggiorazione delle quote d'ammortamento deducibili.

Per l'accesso ai benefici l'impresa dovrà trasmettere apposi-

te comunicazioni con modelli standardizzati e certificazioni concernenti gli investimenti al Gse. Ai fini dell'accesso all'iperammortamento, rileverà esclusivamente la data di effettuazione della spesa secondo le regole ordinarie di competenza fiscale di cui all'art. 109 Tuir (per i beni mobili rileva la data di consegna o spedizione del bene, per i beni acquisiti in leasing la data di consegna del bene al locatario). A tal fine la data dell'ordine o del pagamento di acconti non sarà di per sé rilevante.

Differenze con il credito d'imposta 4.0 e 5.0. L'agevolazione fiscale prevista dal meccanismo dell'iperammortamento produce effetti solo in presenza di un reddito imponibile capiente. In caso di perdita fiscale, la deduzione maggiorata non va perduta, ma il relativo vantaggio viene rinviato agli esercizi successivi, fino al ritorno a una situazione di utile. Questo aspetto distingue l'iperammortamento dai crediti d'imposta 4.0 e 5.0 che, viceversa, possono (o meglio, potevano) essere fruiti anche in assenza di reddito imponibile.

Vincoli e limiti del beneficio. L'ammissibilità all'incentivo è subordinata:

- al rispetto delle normative sulla sicurezza nei luoghi di lavoro applicabili in ciascun settore; e

- al corretto adempimento degli obblighi di versamento dei contributi previdenziali e assistenziali a favore dei lavoratori.

Nella fase transitoria di passaggio dal regime dei crediti d'imposta 4.0 e 5.0 all'iperammortamento le imprese beneficiarie dovranno fare attenzione alle "code" degli investimenti effettuati con il credito d'imposta Transizione 4.0-2025 in vigore fino allo scorso 31 dicembre 2025, in quanto il nuovo regime non può essere cumulativamente applicato ai beni che benefi-

ciano del credito d'imposta.

L'acconto dovuto per il periodo di imposta in corso al 31/12/2026 andrà determinato senza considerare l'agevolazione.

Aliquote agevolative e scaglioni. Il nuovo iperammortamento prevede una maggiorazione del costo di acquisizione dei beni ai fini della deduzione delle quote di ammortamento e dei canoni di leasing, commisurata agli scaglioni di investimento:

- 180% per investimenti fino a 2,5 mln di euro (% di risparmio Ires 43,2%);

- 100% per investimenti oltre 2,5 mln e fino a 10 mln di euro (% di risparmio Ires 24%);

- 50% per investimenti oltre 10 mln e fino a 20 mln di euro (% di risparmio Ires 12%);

Rispetto alle precedenti versioni provvisorie della Manovra 2026 è stata eliminata la maggiorazione delle aliquote per investimenti "green". Pertanto non sono più previste aliquote incrementate (fino a 220%, 140%, 90%) per gli investimenti che garantiscono una riduzione dei consumi energetici della struttura produttiva o dei processi interessati.

Beni "Made in Eu". Secondo quanto previsto dal decreto Mimit, per i beni di cui all'allegato IV (ex all. A) a eccezione dei moduli fotovoltaici di cui all'art. 12, co. 1, lettere b) e c) dl 181/2023, l'impresa dovrà dotarsi di un certificato di origine rilasciato dalla Cciaa o di una dichiarazione di origine resa dal produttore attestante che il bene è stato integralmente ottenuto, ovvero ha subito l'ultima trasformazione sostanziale nel territorio dell'Ue. Per i beni di cui all'allegato V (ex all. B), occorrerà una dichiarazione attestante l'origine del software, resa dal produttore contenente:

- l'indicazione della sede o delle sedi in cui è stato effettuato lo sviluppo sostanziale del software, inteso come ideazione dell'architettura, scrittura del codice sorgente, testing e debugging;

- l'attestazione che almeno il

50% del valore delle attività di sviluppo è riconducibile a soggetti operanti stabilmente nel territorio dell'Ue;

- l'indicazione degli eventuali componenti open source di terze parti incorporati nel software, i quali non rilevano ai fini della determinazione dell'origine.

La novità impone però di verificare non solo le specifiche tecniche, ma anche l'origine di produzione di macchinari e soft-

ware, il che potrebbe comportare la revisione delle catene di fornitura per chi pianifica re-vamping industriali nel prossimo triennio.

Autoproduzione fonti energetiche. Per quanto riguarda le caratteristiche dei beni materiali finalizzati all'auto-produzione di energia da fonti rinnovabili destinata all'auto-consumo agevolabili, il decreto Mimit stabilisce che sono agevolabili le spese relative a:

- gruppi di generazione dell'energia elettrica;
- sistemi di accumulo (stoccaggio);
- trasformatori e misuratori;
- impianti per calore di processo (elettrificazione dei consumi);
- i servizi ausiliari di impianto.

Accesso e ruolo del Gse. L'accesso al beneficio non sarà automatico in quanto vincolato a comunicazioni e certificazioni

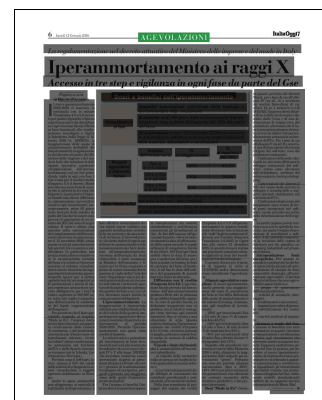
relative agli investimenti che dovranno essere trasmesse tramite l'apposita piattaforma gestita dal Gse. In pratica, per accedere al nuovo iperammortamento, le imprese dovranno presentare in via telematica apposite comunicazioni e certificazioni riguardanti gli investimenti agevolabili tramite una piattaforma sviluppata dal Gse, utilizzando modelli standardizzati definiti da un apposito decreto interministeriale Mimit-Mef.

— © Riproduzione riservata — ■

Oneri e benefici dell'Iperammortamento

Comunicazioni al Gse	<i>Preventiva:</i> trasmissione preliminare della tipologia e dell'ammontare degli investimenti		
	<i>Di conferma:</i> entro 60 giorni dalla comunicazione Gse trasmissione degli estremi dell'acconto del 20% del costo del bene		
	<i>Di completamento:</i> entro il 15 novembre 2028 trasmissione di dati attestanti l'effettiva realizzazione degli investimenti oltre a perizie, attestazioni e certificazioni		
Aliquote agevolative e risparmio fiscale	Importo dell'investimento	% di maggiorazione	% di risparmio (Ires 24%)
	Fino a € 2,5 milioni	180%	43,2%
	Oltre e fino a € 10 mln	100%	24,0%
	Oltre e fino a € 20 mln	50%	12,0%
Beni "Made in Eu"	Certificazione rilasciata dalla Cciaa o certificato di origine del produttore per i beni materiali		
	Per il software almeno il 50% del valore delle attività deve essere riconducibile a soggetti operanti nell'Ue		

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



DAL 15 GIUGNO

Professionisti con debiti tributari: la Pa non pagherà

Gli onorari dei professionisti pagati dalla Pa dal 15 giugno 2026 sono a rischio se il beneficiario ha debiti verso l'agente della riscossione. Scatterà infatti una compensazione forzata.

Luigi Lovecchio — a pag. 12

Pagamenti Pa, compensazione forzata con i debiti fiscali

Legge di Bilancio. A rischio gli onorari che saranno versati dal 15 giugno: scatta un prelievo automatico rispetto a cui non pare che il professionista possa opporre ragioni, come l'omessa notifica della cartella

Luigi Lovecchio

Gli onorari dei professionisti pagati da un ente pubblico dal 15 giugno 2026 sono a rischio, se il beneficiario ha debiti verso l'agente della riscossione. Scatterà infatti una sorta di "compensazione" forzata con l'onorario maturato, rispetto alla quale non sembra che il lavoratore autonomo possa, nell'immediato, eccepire qualcosa (ad esempio, l'omessa notifica della cartella di pagamento).

È l'effetto della novità introdotta dalla legge di Bilancio 2026 (legge 199/2025) che, con l'articolo 1, comma 725, ha inserito un nuovo comma all'interno dell'articolo 48-bis del Dpr 602/1973, che riguarda unicamente i professionisti e che avrà efficacia a decorrere dai pagamenti effettuati dal 15 giugno 2026.

La disciplina

In proposito, occorre ricordare che l'agente della riscossione, in base agli articoli 72-bis e seguenti del Dpr 602/1973, ha il potere di disporre il pignoramento presso terzi, senza rivolgersi al giudice ordinario. A tale scopo, è sufficiente notificare al terzo, debitore del soggetto iscritto a ruolo, l'ordine di pagare le somme dovute direttamente all'agente della

riscossione. Nella procedura ordinaria (articoli 543 e seguenti del Codice di procedura civile) occorre invece notificare al terzo un atto di citazione davanti al giudice che poi, se del caso, dispone l'assegnazione del credito o del bene in favore del creditore pignoratizio.

L'atto di pignoramento contiene l'ordine di pagare le somme dovute entro 60 giorni. Decorso inutilmente questo termine, l'atto perde efficacia e bisogna avviare la procedura giudiziale ordinaria (si veda Cassazione, 28520/2025).

Il pignoramento presso terzi può riguardare, ad esempio, il conto bancario, il canone di locazione o anche, per l'appunto, i crediti vantati a qualsiasi titolo dal debitore dell'agente della riscossione.

Per facilitare questa forma di recupero, la disciplina originaria dell'articolo 48-bis del Dpr 602/1973 ha previsto che, qualora una pubblica amministrazione paghi a qualsiasi titolo somme maggiori di 5.000 euro, deve effettuare una segnalazione al sistema informativo dell'agenzia delle Entrate-Riscossione, per verificare se il beneficiario del pagamento ha debiti verso l'agente della riscossione, almeno pari a 5.000 euro. A questo scopo, rilevano debiti di qualsiasi natura – tributari e non – quali ad esempio le multe stradali. Deve

però trattarsi di debiti scaduti. Questo significa che se c'è una procedura di rateazione ordinaria in corso oppure una rottamazione, le somme in questione non determinano alcun pregiudizio per il debitore.

In caso di riscontro con esito positivo, l'ente pubblico deve sospendere il pagamento per 60 giorni, al fine di consentire all'agente della riscossione di notificare il pignoramento presso terzi.

La novità

All'interno di questo meccanismo, la legge di Bilancio 2026 ha inserito una disposizione che stabilisce che, laddove una pubblica amministrazione debba pagare delle somme a un professionista, anche a titolo di onorari per gratuito patrocinio, a prescindere dall'importo del corrispettivo, la stessa Pa deve sempre attivare la verifica presso il sistema informativo dell'Ader. Qualora risultino debiti scaduti di qualsiasi ammontare, l'ente deve pagare direttamente l'importo dovuto all'agente della riscossione, ovviamente entro la capienza del credito vantato dal professionista.

Per i soli professionisti, dunque, questa forma di controllo opera sempre, senza che rilevi né l'entità dell'onorario, né quella del debito a ruolo.

Inoltre, la novità contenuta nella legge di Bilancio si risolve in una grave lesione dei diritti di difesa del lavoratore autonomo perché l'estinzione, totale o parziale, del debito verso l'Ader avviene senza che il professionista possa opporsi. Al contrario, nella disciplina ordinaria, il debitore riceve comunque un atto di pignoramento presso terzi, verso il quale può avviare un'opposizione, anche per sospendere il pagamento. Ricordiamo che, qualora il pignoramento presso terzi rappresenti il primo atto con cui si manifesta la pretesa tributaria, si può proporre ricorso davanti al giudice tributario (si veda Cassazione a Sezioni unite 7822/2020).

Se non vengono adottate misure correttive, potrebbe essere opportuno, soprattutto nel caso in cui si sia in procinto di incassare crediti da parte di enti pubblici di valore non modesto, richiedere cautelativamente ad Ader il rilascio dell'estratto di ruolo. Questo per verificare se tra le partite in carico all'agente della riscossione ve ne sia qualcuna di cui il lavoratore autonomo non è a conoscenza. In tale eventualità, si ricorda che, in base all'articolo 12 del Dpr 602/1973, l'interessato ha facoltà di impugnare immediatamente la cartella non ricevuta, al fine di scongiurare il rischio del blocco del pagamento da parte della pubblica amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È opportuno chiedere in via preventiva il rilascio dell'estratto di ruolo per conoscere la propria posizione



La novità opera sempre: non rileva l'importo da incassare, né quello della somma dovuta all'agente della riscossione

I punti chiave

1

GLI INTERESSATI I professionisti

La legge di Bilancio 2026 (legge 199/2025), all'articolo 1, comma 725, ha introdotto una stretta sui pagamenti dovuti dalle pubbliche amministrazioni e dalle società pubbliche ai professionisti per l'attività da loro svolta, anche a favore delle persone ammesse al patrocinio a spese dello Stato.

2

IL MECCANISMO Prelievo automatico

Prima di procedere a versare gli onorari, le Pa devono verificare se i professionisti sono in regola con il pagamento di cartelle notificate. Se non lo sono, le Pa devono procedere direttamente a versare le somme dovute all'agente della riscossione, pagando ai professionisti solo l'eventuale eccedenza.

3

GLI IMPORTI Senza soglia

Il nuovo meccanismo introdotto dalla legge di Bilancio 2026 opera per tutti i pagamenti, anche per importi inferiori a 5.000 euro, e anche a prescindere dall'ammontare delle cartelle di pagamento che i professionisti – all'esito della verifica – risultano non avere saldato.

4

LA DECORRENZA Dal 15 giugno 2026

La legge di Bilancio precisa che la novità si applicherà a decorrere dal 15 giugno 2026. Se non interverranno ripensamenti o correzioni, è bene che i professionisti chiedano, in via preventiva, il rilascio dell'estratto di ruolo per conoscere la propria posizione.

ADOBESTOCK



La stretta.

Sulle somme dovute dalle Pa





Corte conti, l'oscurità delle norme può salvare dalla colpa grave

La riforma/1

Anche il riferimento a pareri o indirizzi giurisprudenziali evita l'imputabilità

Nei casi di conciliazioni e transazioni fiscali contestabile solo il dolo

Luciano Cimbolini

Una delle principali novità dalla riforma della Corte dei conti è la definizione puntuale della colpa grave.

L'articolo 1, comma 1, della legge 20 del 1994, prevedeva che la responsabilità dei soggetti sottoposti alla giurisdizione della Corte in materia di contabilità pubblica è personale e limitata ai fatti e alle omissioni commessi con dolo o colpa grave, ferma restando

l'insindacabilità delle scelte discrezionali. La prova del dolo richiedeva la dimostrazione della volontà dell'evento dannoso. In ogni caso era esclusa la gravità della colpa quando il fatto dannoso traesse origine dall'emanazione di un atto vistato e registrato nel controllo preventivo di legittimità.

La riforma introduce un identikit di colpa grave, ora definita come violazione manifesta delle norme di diritto applicabili, travisamento del fatto, affermazione di un fatto la cui esistenza è in modo certo esclusa dagli atti del procedimento o la negazione di un fatto la cui esistenza risulta in modo incontrovertibile dagli atti

Per determinare le violazioni delle norme si dovrà tener conto sia del grado di chiarezza e precisione delle norme violate, sia della non scusabilità e della gravità dell'inosservanza. Non si avrà colpa grave se la violazione o l'omissione sia determinata dal riferimento a indirizzi giurisprudenziali prevalenti o a pareri delle autorità.

Il nuovo testo amplia anche

l'esclusione della colpa grave in caso di atti sottoposti ai controlli preventivi. Adesso la colpa sarà esclusa non solo quando il fatto dannoso tragga origine dall'emanazione di un atto vistato e registrato nel controllo preventivo di legittimità, ma anche dall'emanazione degli atti richiamati e allegati che ne costituiscono il presupposto logico e giuridico.

Novità sono previste anche in caso di accordi di conciliazione in sede di mediazione o giudiziale o di transazioni fiscali. Per l'imputabilità sarà necessario il dolo e non più anche la colpa grave consistente nella negligenza inescusabile derivante dalla grave violazione della legge o dal travisamento dei fatti.

Per i titolari di organi politici ci sarà, sino a prova contraria, una presunzione di buona fede, qualora gli atti adottati siano proposti, vistati o sottoscritti dai responsabili degli uffici, in assenza di pareri formali contrari.

Il parere positivo o il silenzio assenso nell'ambito dei controlli pre-

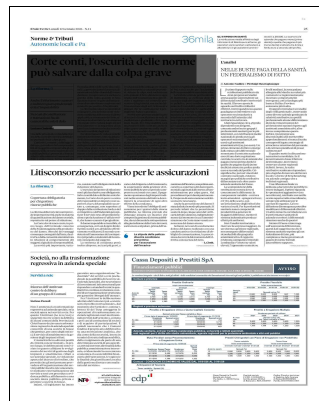
ventivi di legittimità relativi al Pnrr e al Pnc varrà anche per l'esclusione della responsabilità amministrativa.

La Sezione centrale per il controllo di legittimità, su richiesta delle Pa centrali e degli altri organismi di diritto pubblico, potrà rendere pareri in materia di contabilità pubblica, anche su questioni giuridiche applicabili a fattispecie concrete connesse all'attuazione di Pnrr e Pnc, di valore non inferiore a un milione di euro, purché non riguardanti atti soggetti al controllo preventivo di legittimità o fatti per i quali la procura abbia notificato un invito a dedurre. Le sezioni regionali di controllo renderanno pareri analoghi, su richiesta di comuni, province, città metropolitane e regioni.

È esclusa la colpa grave per gli atti adottati in conformità dei pareri resi dalla Corte. Il termine per la resa del parere 30 giorni e, in caso di mancato rispetto del termine, il parere s'intenderà reso in senso conforme a quanto prospettato dall'amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329